

Non per profitta

Rivista di legami sociali e democrazia

Un laboratorio per la sussidiarietà in Calabria?

Perché un laboratorio di sussidiarietà

Innanzitutto occorre precisare cosa si intende per sussidiarietà e il nostro riferimento non può che essere la Costituzione: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Risulta da qui evidente che il principio di sussidiarietà presente nella nostra Costituzione non è identificabile con quello presente in precedenti formulazioni, sia del pensiero sociale della Chiesa, come nel trattato dell'Unione Europea di Maastricht.

Come è noto l'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di papa Pio XI così si esprime: «... siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare». Questo riferimento al pensiero sociale della Chiesa di oltre ottant'anni fa, formulato in un clima europeo e italiano certo particolare¹, bisogna riconoscere che è stato usato in questi anni in Italia spesso strumentalmente da parte di chi in realtà perseguiva il fine di uno "stato minimo" teso a ridimensionare o a non far decollare misure di *welfare state* o a esternalizzare una serie di servizi pubblici, con l'intenzione, da parte degli enti pubblici in difficoltà finanziaria di ridurre le spese e da parte di molti privati profit di avere un'occasione di guadagno. E' un'impostazione che potremmo sintetizzare nella formula "*non faccia lo Stato ciò che individui e famiglie possono fare da sé*". In realtà la recente enciclica *Caritas in veritate* formula un concetto di sussidiarietà ben diverso, un «sentirsi tutti responsabili di tutti» con «finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità», una visione della sussidiarietà molto vicina a quanto è presente nella nostra Carta costituzionale².

Quanto al Trattato di Maastricht³ e al principio di sussidiarietà in esso presente è esattamente l'incontrario di quello contenuto nella nostra Costituzione, la UE che è chiamata a sostituirsi agli Stati nazionali «quando singoli Stati apparivano troppo deboli per realizzare interventi ritenuti

¹ La *Quadragesimo Anno* è del 15 maggio 1931 (http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/index_it.htm). Non solo in Italia siamo in pieno Fascismo e in Europa diversi sono i regimi totalitari, ma in quei mesi era in atto uno scontro acuto tra Chiesa e Stato Fascista, che portò il 29 maggio 1931, al decreto di scioglimento dell'Azione Cattolica firmato da Mussolini

² Per questa enciclica di Benedetto XVI vedi http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/index_it.htm. Per un utile commento alla *Caritas in veritate*, pubblicata il 29 giugno 2009, vedi G. Arena, *La sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa*, in *L'Italia dei beni comuni*, a cura di G. Arena e C. Iaione, Roma 2012, pp.92-97.

³ Il *Trattato di Maastricht*, o *Trattato sull'Unione Europea*, è un è stato firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht, sulle rive della Mosa, dai dodici paesi membri dell'allora Comunità Europea, oggi [Unione Europea](#), che fissa le regole politiche e i parametri economici necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nella suddetta Unione. È entrato in vigore il 1° novembre 1993, vedi http://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_di_Maastricht.

necessari per l'integrazione europea». Una sussidiarietà dall'alto quindi, di un "dirigismo autocratico" così evidente che, nonostante molta retorica, non se ne è mai fatto nulla⁴.

Il principio di sussidiarietà presente in Costituzione si riallaccia invece alle esperienze di partecipazione democratica alla vita pubblica che in maniera diversa si sono fatte strada negli ultimi vent'anni⁵, sancendo il diritto all'«autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale», quegli "interessi generali" che erano sempre stati prima una prerogativa delle sole istituzioni pubbliche. Se fosse solo così potremmo parlare di una "sussidiarietà orizzontale", o meglio dal basso, che più che ribadire uno spazio di libertà privata (*non faccia lo Stato ciò che individui e famiglie possono fare da sé*) dà dignità costituzionale alla loro azione pubblica, quando essa persegue gli interessi generali. Ma l'ultimo comma dell'art. 118 va oltre questo diritto a promuovere e tutelare gli interessi generali, stabilisce un obbligo delle istituzioni a favorire l'esercizio di questo diritto, in questo senso si è parlato di "sussidiarietà circolare", delineando un rapporto nuovo di reciprocità tra istituzioni e cittadini attivi, che a nostro avviso delinea anche un indirizzo di riforme istituzionali, capace di rinnovare le istituzioni e di farci uscire dalla gravissima crisi di credibilità che le ha investite.

In questo senso si muove la proposta contenuta in questo documento di realizzare un *laboratorio di sussidiarietà in Calabria*.

Cittadinanza attiva e buon governo

Nel corso del '900 è profondamente mutato il rapporto tra istituzioni pubbliche e società, sino ad arrivare ad un punto di rottura dei vecchi equilibri nel quale siamo ancora immersi e dal quale non siamo ancora usciti. In questo quadro quello italiano è un caso particolare, per la debolezza storica soprattutto dello Stato nazionale, per queste nostre caratteristiche la crisi da noi si è mostrata con maggiore evidenza, ma il processo ha investito tutte le società economicamente e socialmente più sviluppate.

Nonostante le teorizzazioni dell'800, nell'epoca liberale, dello "Stato guardiano notturno" che assegnavano al mercato la capacità di autoregolarsi e promuovere lo sviluppo, in realtà già allora l'intervento pubblico andò costantemente crescendo, si pensi al ruolo che ha avuto lo Stato unitario in Italia nella costruzione delle ferrovie, o prima ancora del Regno di Sardegna guidato da Cavour nella realizzazione dei grandi trafori ferroviari verso la Francia, il Frejus, o verso la Svizzera, il San Gottardo.

Con la crisi del '29 l'intervento si accrebbe enormemente e non solo negli Stati Uniti guidati da F.D. Roosevelt, perché la nascita in Italia, avvenuta nel 1933 sotto il Fascismo, e la liquidazione, avvenuta nel 2002, dell'IRI (acronimo dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale) è ancora più emblematica. La differenza principale tra il *New Deal* negli Usa e l'intervento dello Stato fascista, o di quello nazista, di fronte alla crisi del '29 fu nel valore democratico di quell'intervento: negli Usa si rilanciò l'economia attraverso un massiccio intervento statale che puntava al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione avviando le politiche di *welfare state*, di stato del benessere, mentre nei regimi fascista e nazista l'intervento dello Stato fu finalizzato a prepararsi alla guerra. Dopo la seconda guerra mondiale è la costruzione del *welfare state* e la regolazione dei mercati da parte dello Stato a garantire lo sviluppo, ma già alla fine degli anni '70 quel meccanismo entra in

⁴ Sul principio di sussidiarietà nel *Trattato di Maastricht* vedi G. Cotturri, *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Roma 2013, pp. 113-116.

⁵ Vedi G. Cotturri, <http://www.respolis.it/node/55>.

ResPolis

crisi: si era andato assegnando ad uno Stato arcaico compiti economici e sociali sempre più rilevanti che non è più stato in grado di gestire degenerando.

Nel campo delle politiche di *welfare* si passò da un intervento pubblico di carattere caritatevole verso i più poveri fatto di sussidi ed enti a quello scopo dedicati, come le IPAB, ad un *welfare dei servizi* di carattere universalistico prima con la scuola dell'obbligo, poi l'avvio delle scuole per l'infanzia e gli asili nido, successivamente con l'avvio del sistema sanitario nazionale e infine con il riordino del sistema dei servizi sociali con la legge 328/00.

Tutte cose che richiedevano una diversa qualità dell'amministrazione pubblica, rimasta invece per molti versi di carattere arcaico e questo valeva non solo per il *welfare*, si pensi ai compiti che ogni comune si è trovato a dover assolvere, dal piano regolatore al piano dei trasporti, da quello del commercio a quello degli stessi servizi sociali, da quello per lo smaltimento dei rifiuti sempre più ingombranti sino a quelli per la protezione civile e gli eventi calamitosi. Né il sistema dell'amministrazione pubblica, arcaica com'era, né quello politico basato solo sui partiti e i diversi tipi di sindacati addestrati più a tutelare gli interessi di parte rispetto a quelli generali, erano in grado di assolvere ai compiti nuovi che si ponevano.

Come spesso è avvenuto nella storia, la cosa più facile è stata guardare al passato, che inventare il nuovo non è mai cosa facile: si è ritornati a prima dello Stato sociale, allo Stato minimo liberale dell'800, il pensiero e i media dominanti hanno pensato si potesse fare a meno dello Stato e assegnare sempre più cose al mercato, hanno pensato giustamente si potesse fare a meno dei partiti democratici di massa del '900 ma non hanno guardato se si stavano facendo strada forme di cittadinanza attiva nuove, si è decretato la morte di quei partiti senza sperimentare forme partito nuove⁶, si è tornati ai comitati elettorali e alla personalizzazione della politica dello Stato liberale e la crisi si è così aggravata.

Al superamento dei limiti dello Stato sociale c'è però chi ha lavorato in questi anni, sono quelle organizzazioni della cittadinanza attiva, il Volontariato e il Terzo Settore, a cui si riferisce il principio di sussidiarietà presente nella nostra Costituzione.

E' un mondo che è andato continuamente crescendo in questi anni, che ha combattuto per un *welfare dei servizi* di carattere universalistico, per mantenere e migliorare quello esistente, nella scuola o nella sanità, ma che si è anche battuto per nuove forme di servizio e inserimento per tutti i soggetti svantaggiati, che anima le organizzazioni che in sanità si occupano di donazione degli organi o del sangue, che ha affrontato i problemi dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, che si è preoccupato di costruire e mantenere reti di fiducia e di capitale sociale. in questi anni.

E' un mondo che ha anche ottenuto provvedimenti legislativi con i quali sperimentare **nuove forme di amministrazione condivisa** come la legge 328/00, la *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, una visione che però ha influenzato più o meno anche altri settori dell'intervento pubblico, ha posto all'attenzione del Paese il tema dei **beni comuni**, ha proposto e vinto dei referendum come quello sull'**acqua bene comune**, ha creato e portato avanti esperienze avanzate di **economia solidale, di finanza etica**.

⁶ Interessante in questo senso il documento redatto da F. Barca *Un partito nuovo per un buon governo, Memoria politica dopo 16 mesi di governo*, Aprile 2013. Al di là della dichiarata presa di posizione politica di parte dell'autore, interessante è la testimonianza di un buon amministratore su come oggi debba essere molto diverso il rapporto con il territorio, di come non vi siano soluzioni precostituite ma come vadano cercate e sperimentate luoghi per luogo in un processo di conoscenza e sperimentazione che deve essere incorporato nell'azione amministrativa. Un processo di conoscenza, sperimentazione e di governante che deve vedere attori sociali locali consapevoli e amministratori centrali in ascolto.

In realtà il processo è necessariamente lungo e contrastato. Come ben argomenta Giuseppe Cotturri nel saggio *Democrazia deliberativa e partecipativa, sussidiarietà orizzontale*, pubblicato da *Non per profitto*⁷, la via d'uscita dalla crisi delle istituzioni non può che passare attraverso la faticosa sperimentazione in atto di forme di democrazia mista, che sappiano finalmente tenere assieme la democrazia delegata, per il suo carattere universale, e le forme di cittadinanza attiva che sono andate continuamente crescendo in questi anni e che appunto hanno dato luogo a sperimentazioni diverse che è bene esaminare sia pur rapidamente.

Innanzitutto bisogna dire che la discussione sulle diverse forme di relazione tra cittadinanza attiva/democrazia delegata/istituzioni, non fa venire meno il problema del rapporto tra democrazia formale e sostanziale, questione sollevata tra '800 e '900 dai movimenti social/comunisti, ma anche dal cattolicesimo sociale e dal liberl/socialismo, diversi filoni di pensiero che hanno trovato una loro sintesi nella nostra Costituzione. Inutile discutere di forme della democrazia, del potere popolare, se gli individui non godono di pari opportunità, se il loro potere economico è radicalmente diverso, se non contrapposto. Insomma non c'è solo il problema della cittadinanza politica, ma anche della cittadinanza sociale, della democrazia sociale ed economica. Ma lasciamo questo problema storico di lungo periodo e toniamo al nostro tema.

Vediamo cosa si intende per **democrazia deliberativa**: «la tradizione inglese, da cui deriva questa espressione, vuol valorizzare non tanto il momento della decisione, ma quello della discussione pubblica (*deliberation* è questo), cosicché la indicazione dei significati più larghi (dibattito pubblico che precede e legittima la decisione dei rappresentanti) ha l'evidente intento di non consentire alla falsificazione dei fondamenti tradizionalmente rappresentativi dei sistemi di democrazia occidentali, ma di indicare le vie di integrazione della rappresentanza. Integrazioni che la storia fin qui non ha sfruttato al meglio»⁸.

Con **democrazia partecipativa** invece si fa riferimento alla «attenzione crescente in Occidente alle esperienze nuove di partecipazione civica, a partire dall'esempio di Porto Alegre in Brasile nei primi anni Novanta, ove fu sperimentata la formazione di un bilancio pubblico cittadino partecipato», «L'uso dell'espressione *democrazia partecipativa*, per tutti questi casi, rivela così immediatamente il riferimento polemico ai limiti delle forme delegate e alla sfiducia crescente nella *democrazia rappresentativa*»⁹.

Ma che rapporto c'è tra *democrazia deliberativa, partecipativa e sussidiarietà*, così come l'abbiamo definita all'inizio di questo documento?

Si tratta di concezioni e pratiche distinte, riferite sempre alla relazione cittadinanza attiva/istituzioni, ma mentre la *sussidiarietà*, per come è presente nella nostra Costituzione, può essere posta a fondamento delle altre due e va oltre loro, non è vero l'inverso. La *democrazia deliberativa e partecipativa* sono pratiche democratiche per assumere decisioni, la *sussidiarietà* è il diritto del cittadino singolo e associato e il dovere dell'istituzione a recepire e favorire il fatto che esso possa occuparsi al pari delle istituzioni degli interessi generali, un diritto che va oltre il processo decisionale, che può riguardare persino i singoli e anche quando le decisioni sono state già assunte o non ancora assunte, delineando così un potere di resistenza e proposta in campo pubblico che *democrazia deliberativa e partecipativa* non possono prevedere.

Per questo, pur non sottovalutando l'utilità di procedure come quelle della *democrazia deliberativa e partecipativa* preferiamo chiamare il laboratorio che proponiamo **laboratorio per la sussidiarietà**.

⁷ <http://www.respolis.it/node/55>

⁸ Vedi G. Cotturri, cit.

⁹ Ibidem.

E' un quadro in movimento nel territorio, un laborioso processo di innovazione avviato, non siamo all'anno zero. E' vero che una legge come *la 328/00* è stata di fatto boicottata da a lungo dai governi nazionali, che negli anni recenti hanno anche azzerato i fondi sociali nazionali, è vero che da diversi enti pubblici territoriali è stata applicata come un adempimento amministrativo senza dividerne le finalità che la animano, ciò non toglie però che ci siano esperienze innovative come in Puglia.

E' un processo che si è avviato e che vede in prima linea i soggetti innovativi presenti nel TS ma anche nell'amministrazione pubblica, tra i politici come negli apparati amministrativi. ***E' un processo che richiede alleanze di lungo periodo tra questi soggetti, quindi anche un'adeguata preparazione, luoghi nei quali elaborare strategie.***

Il laboratorio di sussidiarietà che proponiamo è quest'insieme di cose, un luogo di lavoro comune fatto di analisi dei problemi e dei bisogni, di progetti di intervento comuni tra chi condivide questa prospettiva tra le Istituzioni pubbliche, nel Volontariato, nel TS.

In questo quadro un ruolo importante pensiamo possano e debbano avere il Centri di servizio al volontariato.

Quale ruolo per i Csv nel laboratorio per la sussidiarietà?

I Csv

I Csv sono un esempio innovativo di gestione partecipata di un servizio pubblico, dando attuazione a quanto previsto dall'art. 43 della Costituzione¹⁰, tema oggi molto attuale relativamente alle forme di partecipazione alla gestione di servizi pubblici essenziali (l'acqua dopo il referendum, ad es.) o nella cura dei beni comuni. E' un'esperienza che va valorizzata, come gestione partecipata, importante nella promozione della democrazia, del funzionamento dei servizi pubblici e nell'attenzione ai beni comuni.

E' una gestione di qualità che ha messo in sinergia cittadini attivi, fondazioni di origine bancaria, amministrazione pubblica, accrescendo così le risorse messe in campo, tenendosi ben lontani dalle forme di degrado e corruzione che in questo periodo hanno troppo spesso colpito l'amministrazione pubblica. E' un'esperienza che apre la strada a forme di "democrazia mista", tra democrazia delegata e cittadinanza attiva. Più che le varie riforme elettorali, con le quali in questi anni non abbiamo risolto i problemi di funzionamento del nostro sistema istituzionale, è questo il tema in campo oggi se vogliamo uscire dalla crisi istituzionale nella quale siamo da tempo immersi. Inoltre i Csv svolgono una funzione di sostegno alla cittadinanza attiva essenziale, l'art. 15 della legge quadro del volontariato dà attuazione *ante litteram* al dettato costituzionale dell'u.c. dell'art. 118, favorendo «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

I Csv sono indubbiamente nell'ambito del TS la rete di strutture di servizio più importante nel sostegno e per la qualificazione della cittadinanza attiva, costituiscono un bacino di competenze

¹⁰ «Art. 43. A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale».

prezioso per affermare il ruolo del Volontariato, rafforzando la presenza di quest'ultimo nel TS e nell'economia solidale, svolgendo quindi anche una funzione di promozione di quest'ultima¹¹.

Una seconda generazione di servizi

Appena costituiti i Csv hanno dovuto fronteggiare un "arretrato" che si era andato accumulando negli anni. La legge 266/91 stessa e il dlgs 460/97 sulle Onlus in seguito, così come altri provvedimenti legislativi di settore, se consentono alle Odv di fruire di agevolazioni di carattere fiscale o nel rapporto con l'amministrazione pubblica, pongono però anche una serie di incombenze (esatta formulazione dello statuto, iscrizione ai registri regionali, tenuta contabilità e dei libri sociali, ecc.).

I Csv sono stati essenziali per adeguare alla normativa Odv vecchie e più recenti, per facilitare la costituzione di nuove. Prezioso è poi stato l'aiuto e il supporto nello svolgimento delle loro attività, le Odv sono in genere organizzazioni povere, la cui sede è spesso a casa del presidente, quindi i Csv hanno offerto ospitalità per le riunioni, per una postazione di lavoro con computer e un telefono, per fornire la sede legale, per fare fotocopie o avere un grafico che aiutasse ad impostare un volantino, per avere una consulenza di carattere fiscale e legale di base, ecc. Tutti questi servizi sono stati inizialmente molto numerosi, poi una parte di essi si è ridotta, una volta affrontate e risolte queste questioni di sopravvivenza delle Odv, si è posto e si pone il problema di una seconda generazione di servizi, se vogliamo che il mondo del volontariato sia all'altezza del ruolo a cui è oramai dovunque chiamato. Si pone quindi ***un problema di formazione dei quadri***, sia di formazione "politica" (sul ruolo più in generale del volontariato, la sussidiarietà orizzontale, i beni comuni, ecc.), ma anche di formazione "tecnica", relativa al settore di intervento di ciascuna Odv. ***Si pone poi un problema di consulenza e assistenza giuridica e fiscale all'azione dell'Odv non semplicemente alla costituzione***: l'applicazione del principio di sussidiarietà, benché previsto in Costituzione, richiederà un tempo di adeguamento della legislazione ordinaria, della cultura e della prassi dell'amministrazione pubblica, un processo che richiederà tempo e vertenze di carattere giuridico. ***Un altro grave problema è rappresentato dal fatto che le reti nazionali delle Odv, ma anche regionali dove i Csv sono provinciali, non possono avere servizi dai Csv***. Ciò è in aperta contraddizione con una prospettiva di sviluppo del ruolo del mondo volontariato, che solo attraverso reti sufficientemente organizzate può uscire da una realtà e visione di carattere localistico o settoriale, tipica della solidarietà di vicinanza che caratterizza il mondo del volontariato. ***C'è poi la necessità d'essere di sostegno alla ricerca e all'elaborazione di strategie per la cittadinanza attiva e l'economia solidale***, svolgendo attività di ricerca, favorendo lo sviluppo di rapporti tra mondo del volontariato, Università e centri di ricerca e di studio. Infine sarebbe importante e interessante che i Csv, almeno per la parte che riguarda il mondo del volontariato, si occupassero ***dello sviluppo dei distretti e sistemi dell'economia solidale***. Il problema di una seconda generazione di servizi non si può dire che non sia stato tematizzato da Csvnet, ma una volta affrontato oramai quasi sette anni fa, non è stato più ripreso¹².

¹¹ Qui con "economia solidale" intendiamo tutte quelle attività economiche non profit con finalità sociali che si avvalgono anche dell'apporto del volontariato, della cittadinanza attiva, come è nel caso della cooperazione sociale e di una parte delle imprese sociali. Si tratta di attività economiche e sociali rappresentate da singole organizzazioni, ma anche da reti, sistemi e distretti dell'economia sociale, presenti nel campo dei servizi (socio/sanitari, educativi, protezione civile o ambientale, ecc.), ma anche della produzione manifatturiera (coopsociali di tipo B in vari campi, dalle energie rinnovabili al giardinaggio), o della distribuzione (il commercio equo solidale, i Gruppi solidali di acquisto, ecc.). Si tratta di una realtà in movimento che sta anche elaborando un propria visione teorica condivisa, così c'è chi preferisce parlare di economia solidale, sociale o economia civica, a seconda delle diverse scuole di pensiero.

¹² Ci riferiamo in particolare al seminario nazionale di Csvnet di Cavallino Tre Porti, a Venezia, nel 2005.

ResPolis

Quali forme di finanziamento

Pensare ad una seconda generazione di servizi significa anche pensare a nuove fonti di finanziamento, alla collaborazione con istituzioni pubbliche ed altri soggetti sociali.

Il problema della ricerca di altre forme di finanziamento delle attività dei Csv è questione posta anche dalla crisi finanziaria, che ha ridotto negli ultimi due anni all'incirca a ¼ le entrate delle fondazioni di origine bancaria e è da sottolineare che più a rischio sono le regioni del Mezzogiorno, perché quasi insignificante è la presenza delle fondazioni bancarie al Sud, una presenza numericamente debole, ma ancor più economicamente debole (pur rappresentando il Mezzogiorno oltre il 35% della popolazione italiana, le Fondazioni del Sud hanno una dotazione intorno al 4% del capitale delle Fondazioni bancarie italiane, mentre nelle erogazioni quella cifra si dimezza, essendo in generale fondazioni piccole).

Ora è vero che dal 2006 sta funzionando la perequazione, ma non bisogna dimenticare che quest'ultima è stata una tardiva e difficile conquista, sino al 2006 lo squilibrio tra Nord e Sud era grande e in tempi come questi in cui la solidarietà nazionale non brilla, bisogna tenere conto che non mancherebbero senz'altro coloro che sarebbero pronti a metterla in discussione di fronte alla scarsità di risorse attuale.

Sul fronte invece di altre fonti di finanziamento il Mezzogiorno nei prossimi anni non avrà scarsità di risorse. ***I fondi europei destinati alla coesione nella programmazione 2014/2020 saranno significativamente aumentati rispetto al settennato che si sta concludendo.*** Nonostante la diminuzione del bilancio complessivo dell'UE l'Italia ha ottenuto più fondi per la coesione e mentre il Ministro competente, F. Barca, ha recuperato 20 miliardi di € del settennato in corso che stavamo perdendo. Complessivamente tra fondi europei, cofinanziamento statale italiano stiamo parlando di 120 miliardi di euro circa, il problema è riuscire a spenderli tutti e bene.

Ma è sensato pensare all'utilizzo di fondi pubblici, anche se in parte europei, per i Csv, a mio avviso certamente sì: in fondo saremmo così coerenti con il dettato costituzionale previsto dall'ultimo comma dell'art. 118, che stabilisce che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Cosa più dei Csv favorisce «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale»? Lo Stato ha favorito questa loro azione obbligando le fondazioni di origine bancaria ad erogare l'1/15, ma si può esaurire qui il compito delle istituzioni pubbliche?

Certo nuovi fondi non devono essere una scusante per far venir meno i finanziamenti previsti dall'art. 15 della 266/91, ma allora possiamo pensare ad una funzione integrativa e di consolidamento di queste nuove risorse, pensando a nuove attività e servizi coerenti con le attività istituzionalmente svolte dai Csv e può trattarsi anche di servizi non esclusivamente rivolti al volontariato, trattandosi di fondi non provenienti dall'art. 15 della 266/91 e che vengono dati agli enti gestori dei Csv che in quanto tali possono ricevere altri fondi oltre a quelli previsti dalla 266/91. Almeno inizialmente il ***laboratorio per la sussidiarietà***, potrebbe anche essere una cabina di regia composta da rappresentanti delle istituzioni pubbliche, dei soggetti sociali e in particolare del volontariato e del TS, del sistema dei Csv (Csv, ma anche del CoGe) capace di promuovere analisi relative ai bisogni sociali e di promuovere azioni congiunte di sistema, ma anche singoli progetti.

E' da sottolineare che simile impostazione è quanto ai fondi UE di coesione coerente con i "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" presentati recentemente dal Ministro per la Coesione Territoriale Barca, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Neppure si tratterebbe di mettersi in concorrenza con le organizzazioni di volontariato e di TS, si tratta di promuovere azioni di sistema che anzi favoriscano l'uso di questi fondi europei da parte di queste organizzazioni, promuovendo ad es. azioni di formazione congiunta tra operatori pubblici, del volontariato e del TS, ma anche progetti, indirizzi di intervento sociale sui quali lavorare assieme, appunto con criteri di sussidiarietà, rinnovando e qualificando l'azione pubblica attraverso la collaborazione tra istituzioni e «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale». Si tratterebbe di un'azione innovativa coerente con i processi sociali e normativi in atto, che potrebbe vedere protagonista il sistema dei Csv, per le competenze in essi presenti, ma anche per l'originale complesso di soggetti impegnati nel sistema dei Csv, dal volontariato alle fondazioni di origine bancaria, comprese le stesse istituzioni.

G. Memo

12 maggio 2013

ResPolis

Associazione culturale di volontariato
Sede legale: Via Salita Cappuccini, 31 – 98121, Messina
Tel: +390984 1811679 +393895316875 – Fax: 06233244099
www.respolis.it – direzione@respolis.it
c.f. 97097220830